

Ivo Romano

Fine d'anno, tempo di classifiche. Un paese intero messo in fila, per qualità della vita. Senza scossoni, perché in un anno cambia poco. Senza scossoni, perché i ricchi e "bon vivant" sono sempre gli stessi, mentre gli altri non hanno i mezzi per tirarsi su. Fine d'anno, tempo di tirarsi su. Fine d'anno, tempo di classifiche. Un paese intero a rimirarsi in graduatoria, lo specchio d'Italia, un gran bel vedere per chi d'abitudine frequenta i quartieri alti, un pugno in un occhio per chi abita i bassifondi, senza grandi chance di risalire la china. È la storia di sempre, di ogni fine d'anno, quando c'è chi si prende la briga di misurare la qualità della vita altrui, registrando piccole variazioni, mai grandi stravolgimenti. Perché se il paese arretra, chi sta peggio lo è sempre di più, in triste ossequio all'atavica storia di un paese diviso in due. Il nord da una parte, in vetta. Il sud dall'altra, in coda. Proprio come accade da sempre.

Non nel calcio, però. Almeno stavolta. Ché il pallone non rotola sempre verso il basso, come l'Italia. Perché perfino il calcio dei miliardi di tanto in tanto deve inchinarsi a un'altra logica, quella della passione che vince su tutto il resto. E così capita che il sud torni protagonista, dopo anni di mesto oscurantismo. E che cambi la geografia del calcio, che la periferia dell'italico football scali di nuovo la vetta dello sport nazionale. Un anno da incorniciare, il 2004. Un anno caratterizzato dall'arrivo di forze fresche nell'aristocrazia del calcio, le forze del profondo sud, per troppi anni finito nelle retrovie, mortificato da inopinati fallimenti, risultati da dimenticare, indegne comparsate. Almeno fino alla primavera di quest'anno, al finale della passata stagione, quando la pattuglia proveniente dal meridione aveva bussato alle porte della massima serie, numerosa come non mai, forte di 5 compagni, una prima volta in assoluto. Il Palermo a fare da apripista, il Cagliari subito a ruota, poi il dolce approdo del Messina. Tre squadre meridionali promosse in A, giunte a fare compagnia a Lecce e Reggina, abili a raggiungere il traguardo della promozione. Roba da stropicciarsi gli occhi, un "pokerissimo" storico, capace di cancellare decenni di magre: il Palermo mancava dalla A fin dalla stagione 1972-73, il Messina addirittura dal 1964-65.

È il bello è che il momento magico non s'è esaurito lì, come il ballo di una sola estate. La conferma della "nouvelle vague" del calcio meridionale è arrivata presto, in coincidenza con la prima fase del nuovo campionato, che più felice non si può per il calcio a sud della capitale. Perché alle spalle delle grandi, oltre alla miracolosa Udinese, si sono attestate a lungo proprio loro, le fiere portabandiera del sud, tutte ben messe in classifica: 5° il Palermo, 9° il Cagliari, 10° il Lecce, 13° la Reggina, 14° il Messina (che però deve recuperare il match casalingo con l'Atalanta). Tutte lontane quanto basta dalla sabbie mobili del fondo. C'è di tutto, di più: novità assolute e vecchie conoscenze, ognuna con le sue storie, i suoi progetti, i suoi sogni. Con due squadre a rappresentarla degnamente, spicca la Sicilia, coi colori di Palermo e Messina, in tempi non lontani finite nel baratro del fallimento, prima di tornare in al-

## UN ANNO DA... 2004 RICORDARE

# SUD

- **13/6:** il campionato di serie B più lungo che la storia del calcio italiano ricordi chiude i battenti: tra le squadre promosse in A, figurano Palermo, Cagliari e Messina, che raggiungono nella massima serie Lecce e Reggina.
- **19/9:** seconda giornata di A con le siciliane alla ribalta. Nell'anticipo del sabato il Palermo, accompagnato da 10mila tifosi, costringe al pari l'Inter di Mancini a San Siro; il giorno seguente il San Filippo di Messina saluta il trionfo dei peloritani sulla Roma.
- **22/9:** il Messina recupera un gol di svantaggio a San Siro e costringe il Milan alla clamorosa sconfitta casalinga; Zeman torna a Roma con il suo Lecce e inchioda i giallorossi sul

pari, dopo aver accarezzato a lungo il sogno del successo.

- **25/9:** il Palermo supera indenne anche la trasferta di Torino contro la Juventus capolista: gli uomini di Guidolin vanno in vantaggio, poi vengono raggiunti.
- **17/10:** 61.626 spettatori paganti per Napoli-Avellino (0-0), quinta giornata

d'andata del campionato di serie C1, girone B.

- **27/10:** in svantaggio di 2 gol, il Lecce rimonta al Via del Mare contro l'Inter, grazie a una doppietta del giuliano bulgaro Bojinov.
- **7/11:** stavolta è la Reggina a salire al proscenio, davanti al proprio pubblico, la compagine amaranto infligge

alla Juventus la prima (e finora unica) sconfitta della stagione in corso.

- **11/11:** al San Filippo di Messina va in scena il primo derby con il Palermo nella massima serie. Finisce a reti inviolate.
- **14/11:** è il momento d'oro della Reggina, finalmente alla ribalta dopo un avvio stentato: stavolta è la Roma ad arrendersi al Granillo, al cospetto della squadra del tecnico Mazzarri.
- **28/11:** non poteva mancare il Cagliari nella carrellata del meglio delle squadre meridionali: tanti risultati importanti per la compagine di Arrigoni, fino all'irresistibile picco stagionale, un blitz a suon di gol all'Olimpico contro la Lazio.



Lo stadio "San Paolo" di Napoli tutto esaurito per una gara di serie C1. È accaduto il 17 ottobre 2004 in occasione del match con l'Avellino. Quella domenica gli spettatori paganti furono 61.626

Foto di Ciro Fusco/Ansa

# Quanto sole nel calcio che conta

## In A per la prima volta tutte insieme Palermo, Cagliari, Lecce, Reggina e Messina



Tecnica e fantasia: la «rinascita» di Gianfranco Zola ha spinto il Cagliari nella parte alta della classifica. Per lui 5 gol in campionato

to, in maniera differente. Perché c'è il calcio "colonizzato" di Palermo e quello fatto in casa di Messina: i rosanero costruiti coi soldi di Zamparini, il vulcanico imprenditore venuto dal nord per inseguire a modo suo (screzi coi tecnici, lavate di testa ai giocatori) un sogno a forma di pallone, senza tralasciare il contorno (nuovo stadio, centro sportivo); i peloritani di Pietro Franza, il presidente più giovane d'Italia (36 anni), che ha edificato la sua creatura sulle robuste fonda-

Per Luca Toni centravanti rosanero cinque centri e la soddisfazione del 1° gol in Nazionale proprio a Palermo a settembre contro la Norvegia



la discesa degli azzurri in serie C

# Ma a Napoli 'a nuttata non passa

Giuseppe Piccino

È ancora notte fonda, con buona pace di quella speranzosa invocazione eduardiana che ispira l'animo inquieto dei napoletani nei momenti bui. Il Napoli Calcio, anzi Soccer, è un cantiere aperto. Aurelio De Laurentiis, una sorta di mecenate post-moderno capitato da queste parti chissà per quale triangolazione del destino, lo ha allestito sulle rovine ancora fumanti della gloriosa società sorta nel '26. Il fallimento del club di Diego Armando Maradona è stata un'umiliazione senza precedenti. Ma passerà. La Serie C, invece, è l'incubo che la gente del San Paolo sta cercando di esorcizzare con la solita rassegnazione mista all'aspettativa di un futuro ragionevolmente migliore. Un produttore cinematografico di livello internazionale che garantisce capitali freschi, uno dei migliori direttori sportivi italiani, un allenatore di razza: il progetto c'è. Oggi la società è formata soltanto da loro tre, ma l'obiettivo è ambizioso. De Laurentiis ha promesso investimenti ingenti per esportare il "brand" Napoli in tutto il mondo. Nel frattempo il dg Pierpaolo Marino, tuffatosi a pesce in un'esperienza dal sapore romantico, ha messo in piedi, nei giorni della dolorosa cancellazione del vecchio Napoli, un organico di tutto rispetto. Era l'inizio di settembre, il

campionato di C era già cominciato. La squadra che Giampiero Ventura aveva deciso di guidare avrebbe esordito soltanto due settimane dopo, in un campionato sconosciuto e pieno di insidie. Ritiro in un albergo di Paestum, allenamenti nel campo attiguo, con pochi palloni e senza sponsor tecnico. E soprattutto gambe ancora pesanti. Un contesto da veri pionieri. Il nuovo Napoli stava rinascendo proprio a compimento dell'annus horribilis del progenitore, la cui sorte era stata segnata non dalla sentenza di un Tribunale fallimentare nell'afoso agosto del 2004, ma da un decennio di scelleratezze gestionali. Lippi, Simoni, l'ultima apparizione in Coppa Uefa e poi l'inarrestabile declino. Era l'inizio degli anni '90. Corrado Ferlaino, coinvolto in Tangentopoli per una serie di appalti, aveva ormai maturato l'addio. Ma dopo il breve interregno di Ellenio e Luis Gallo, l'ingegnere riapparve nel '95, forse anche per evitare il tracollo del suo impero. Per lui altri cinque anni d'inferno e la caduta in Serie B. Dopo un frullato di allenatori e la parabola di Antonio Juliano come direttore generale, il Napoli rivide la luce grazie alla guida grintosa di Novellino. Nell'aprile del 2000 Ferlaino, con la serie A alle porte, cedette la metà delle azioni a

Corbelli, "venditore" d'arte. Ma la diarchia non poteva funzionare così come la strana ripartizione del pacchetto azionario. Corbelli cercava un socio per liquidare poco Corrado. Lo trovò nell'imprenditore alberghiero Salvatore Naldi, che disse sì alla proposta folle: 20 miliardi per rilevare il 10 per cento del disastroso Napoli. Era il dicembre del 2001. A febbraio dell'anno successivo si compì il progetto di Corbelli. Naldi salì al 20 per cento delle quote e fu firmata la definitiva uscita di scena di Ferlaino. Il re delle aste televisive non ebbe modo di gioire. A marzo si trovò in galera per alcune vicende poco chiare sulle vendite all'asta. Corbelli realizzò di dover lasciare il Napoli, l'origine di tutti i suoi guai. Nel frattempo Naldi si era calato nel ruolo di presidente in pectore. Nonostante familiari e consulenti lo scongiurassero di lasciar stare, Toto, per gli amici, decise di investire in altri quaranta miliardi e di prendersi tutta la società. Lui non lo sapeva ma si era scavato la fossa. Chiese collaborazione alla città. Si fecero avanti i soliti avventurieri mentre la parte marcia della tifoseria gli procurò solo guai. I fattacci nel derby di Avellino del settembre 2003 preclusero al Napoli qualsiasi tentativo di scalata alla Serie A. Sommerso dai debiti,

Naldi si convinse a portare i libri contabili in tribunale. Il resto è storia recentissima, con il consueto contorno di eccessi, di contraddizioni e di colore partenopeo. Luciano Gaucci piomba a Napoli e promette la rinascita attraverso il ramo del fitto d'azienda quinquennale, un geniale accorgimento giuridico escogitato per prelevare la gestione solo del ramo sportivo e salvare la B. La città istituzionale gli è ostile, Gaucci è un personaggio ingombrante. Lui reagisce, arringa la piazza. I tifosi ci credono, lo acclamano e organizzano la giornata dell'Orgoglio partenopeo. Quando è chiaro che il fitto d'azienda non passerà e si ricorgerà al cosiddetto Lodo Petrucci spuntano magicamente cinque cordate. Al Tribunale arrivano delle discrete offerte ma quella di Aurelio De Laurentiis, ultimo arrivato, è spiazzante: 31 milioni di euro per la C; 46,5 per l'eventuale B. Ecco il Napoli Soccer, dunque, nato in quarantotto ore e che oggi soffre per ritagliarsi un ruolo da protagonista. «Tutti moriamo due volte - ha scritto uno storico del Napoli - quando lo certifica un medico e quando nessuno più si ricorda di noi. Lo hanno certificato il Tribunale e la Fgci, il Napoli è morto, ma vive ancora in sei milioni di cuori». Che De Laurentiis sta cercando di riaccendere.

risi del Messina già sono arrivati in nazionale, presto potrebbe toccare a Langella del Cagliari e Cassetti del Lecce.

Una miscela che trova linfa vitale nel calore dei tifosi, nel fuoco della passione che covava sotto la cenere di infinite delusioni: il "Barbera" di Palermo esaurito in campagna abbonamenti (32290 tessere vendute), il nuovo "San Filippo" di Messina vibrante d'entusiasmo (ben 23366 gli abbonati), i 10mila siciliani al seguito di Toni e compagni a San Siro, gli oltre 5mila al "Delle Alpi" di Torino, l'indistruttibile affetto di tutte le tifoserie del sud (non a caso, il Lecce ha ritirato la maglia numero 12, assegnandola idealmente ai suoi tifosi). Un'arma in più, quella di sempre. Come dimostra la piazza di Napoli, per una vita luogo centrale del calcio al sud, ora finita a leccarsi le ferite nell'inferno della C1. Ma con il fuoco della passione sportiva ancora acceso: 15.838 abbonati (di poco inferiore alla Juventus), 29.932 paganti per la gara d'esordio con il Cittadella, il record storico per la serie C fatto registrare in occasione del derby del San Paolo con l'Avellino (dati che non trovano riscontri sui molti dei campi di A).

Perché al meridione c'è fame di calcio. E stavolta gli appetiti sono soddisfatti.